

Il nemico all'interno delle mura domestiche

80%

Il maggiore numero di casi di violenza sulle donne - stando - ai dati forniti da diverse associazioni che si occupano del problema - si verifica in casa. Nell'80% dei casi è il marito o convivente il principale maltrattatore. Sono coinvolti uomini di tutte le età, livello di istruzione, condizione sociale ed economica.

Gli abusi in famiglia un fenomeno nascosto

71%

La percentuale delle donne che omettono di denunciare la violenza subito è pari al 71%. Trattandosi per lo più di violenza domestica, il legame che lega la donna al suo aguzzino è ancora più complesso: spesso la donna, per paura del giudizio esterno o per vergogna, tiene per sé il segreto.

Violenze fisiche, psicologiche ed economiche

67%

Il 67% delle donne che si rivolge ad associazioni dichiara di aver subito più di un tipo di violenza. Le forme di abuso più diffuse sono di tipo fisico, psicologico ed economico. La violenza domestica consiste in una serie di strategie messa appunto dal partner per esercitare il proprio controllo sulla compagna.

Quarantaduenne residente a Bastia brutalmente aggredita e picchiata dall'uomo che aveva lasciato

Abbandonato, tenta di strangolarla

"Ho temuto di morire, ora vivo nel terrore che mi uccida"

FRANCESCO CASTELLINI

PERUGIA - Non gli è bastato picchiarla fino a ridurla in fin di vita. Non si è accontentato di sferrarle pugni al volto, rompere il setto nasale, colpirla ad un occhio fino a farle rischiare la cecità, provocarle un trauma cranico e tenerle stretto il collo fino a lederle una corda vocale, fino a toglierle il respiro, fino a farla svenire.



La sua furia bestiale non si è placata neppure quando la sua preda era in terra, con il sangue che le occludeva la bocca, che le impiasticciava i vestiti. Ha continuato a colpirla senza pietà, a dare calci, a strillarle nelle orecchie le sue intenzioni omicide. Non gli è bastato tutto questo, adesso, a distanza di giorni da quella brutta vicenda, continua ancora ad importunarla. Ha atteso che uscisse dall'ospedale per minacciarla ancora, per insultarla, per dirle "mi hai rovinato", e per obbligarla al silenzio, per ricordarle che se questa storia dovesse provocargli danni legali ed economici per lei sarebbe finita davvero, "questa volta per sempre". E sul fatto che non sia pentito lo dimostra ciò che ha dichiarato direttamente al figlio della donna: "Tua madre ha avuto ciò che si merita".

L'episodio è accaduto lo scorso 5 febbraio. Protagonisti una coppia: lei 42enne di Bastia, lui (A.S.) è un 48enne di Perugia. E' la storia di un amore singhiozzato. Lui un libero professionista che si è ritrovato ricco in pochi anni. Lei una ragazza di provincia, con alle spalle un matrimonio bruciato, un figlio, una vita di stenti. Lei è carina, una bambolina. Mora, piccola, ben fatta, si sa esprimere, si sa presentare. Per lui non è difficile irretirla con una prospettiva di agi e di lussi. Sono anni di convivenza burrascosi. Si prendono e si lasciano. Fino a quando lei ormai stanca gli dà il benservito. Si perdono di vista. Fino a qualche

giorno fa quando lui la rincontra, forse non per caso. Lei fa l'errore di invitarlo a casa. Racconta: "E' arrivato che era già strano, nervoso. Aveva in mano il ca-

vo elettrico del caricabatteria del cellulare che torturava in continuazione. Mi ha proposto di sposarlo. Io ho avuto solo il tempo di dirgli "no", "aspetta", "vo-

glio imparare a fidarmi di te", che me lo sono ritrovato addosso. Credevo davvero che fosse giunto il mio momento. Mi ricordo solo che prima di svenire,

in un lampo di disperazione, ha prevalso l'istinto di sopravvivenza. Lui che mi toglieva il fiato, io che lo graffiavo, che mi divincolavo per impedirgli di strangolarmi". La colluttazione è durata un tempo infinito, dilatato dal dolore e dalla paura. Si è fermato solo quando tutto sembrava irrimediabilmente compromesso, quando lei non dava più segni di vita. Solo allora l'ha raccolta, caricata nell'auto e di corsa l'ha portata al pronto soccorso del Silvestrini. Agli infermieri sarà lui a dare la versione dei fatti. "Abbiamo subito un'aggressione da parte di due albanesi". Lei è piena di lividi, lui ha la mano destra gonfia. I sanitari non la bevono. Appena la donna si riprende le chiedono la verità. Lei spiega l'accaduto, arrivano i carabinieri, ma non lo trovano, nel frattempo il coraggioso individuo aveva tolto il disturbo. "Ho paura che mi ammazzi" - continua a ripetere la donna. Sulla vicenda è stato aperto un fascicolo, i carabinieri tengono tutto sotto controllo. A.S. vanta già precedenti penali, per aver minacciato e picchiato un'altra donna di Todi, per la burrascosa separazione che si è lasciato alle spalle, e visti i trascorsi non è davvero il caso di prendere la questione alla leggera.

La donna, dopo l'aggressione, è stata accompagnata all'ospedale Silvestrini di Perugia dallo stesso uomo che l'ha picchiata. Ai sanitari l'uomo, prima di allontanarsi senza lasciare traccia, ha fornito una sua versione dei fatti: "Siamo stati aggrediti da due albanesi".



L'AMORE CHE UCCIDE

Sangue nel chiostro di Agraria

7 NOVEMBRE 2003 - Sei colpi di pistola uccidono Daniela Tini, 37 anni. A spararli è stato il marito Giovacchino Maccari, 46 anni. L'uomo è stato condannato a 30 anni.

Delitto di Natale in ascensore

23 DICEMBRE 2003 - Michela Falleri è stata uccisa a 28 anni per colpa di un amore non corrisposto. Per il suo omicidio la polizia ha arrestato l'ex fidanzato, Lorenzo Bitini.

Uccide la moglie e ferisce la figlia

30 NOVEMBRE 2004 - A 11 anni ha tentato di difendere la madre aggredita dal marito con un coltello, ma il suo intervento è stato inutile: la donna tunisina è morta. E' successo a Terni.

Spara alla ex poi si suicida

21 AGOSTO 2005 - Lo aveva lasciato per un altro, lui l'ha cercata per parlarle ma è arrivato con una pistola. Ha sparato due colpi uccidendola e poi si è subito suicidato. E' successo a Sigillo.

IL PUNTO

Anche a Perugia un centro per aiutare le vittime ad uscire dal tunnel della violenza

FRANCESCA BENE

PERUGIA - Tra le possibilità offerte alle donne vittime di violenza per uscire dal tunnel del terrore a Perugia esiste il Telefono Donna, 800861126, ed una sede messa a disposizione dal Centro per le Pari Opportunità della Regione dell'Umbria presso Palazzo Malturo, Via Fontivegge 51. Secondo quanto spiegato dal Centro la violenza domestica è un fenomeno trasversale: non è riconducibile a particolari fattori sociali, né economici, né razziali, né religiosi. I maltrat-

tamenti rispondono alla volontà di esercitare potere e controllo sulle donne; per questa ragione l'episodio violento non è quasi mai leggibile come un atto irrazionale, ma è quasi sempre un atto premeditato. Gli stessi aggressori affermano che picchiare è una strategia finalizzata a modificare i comportamenti delle proprie compagne. Il partner violento agisce in modo tale da creare un clima di tensione e di isolamen-



Telefono Donna è patrocinato dal Centro Pari Opportunità della Regione dell'Umbria

to che si realizza attraverso minacce, divieti, colpevolizzazione e denigrazione della donna; è in questo clima che si inscrive l'episodio di violenza. Solitamente la frequenza e la gravità degli episodi tendono ad aumentare col tempo, sino a quando le donne, dopo vari tentativi di ricomposizione e recupero della relazione (tentativi che vedono la messa in campo di varie strategie di sopravvivenza, quali la minimizzazione degli epi-

sodi di violenza e l'autocolpevolizzazione), non decidono di sottrarre sé stesse e i propri figli a tale situazione di sopraffazione. La Banca Mondiale riconosce la violenza domestica come un problema di salute pubblica, in quanto incide gravemente sul benessere psico-fisico delle donne. Solo il 10% dei maltrattatori presenta problemi psichiatrici. L'attribuzione della violenza a soggetti psicotici è solo un "escamotage" per tenere separato l'ambito della violenza da quello della normalità, è una forma di escorcizzazione.